

# Kabul, nell'Unione si riaccende la polemica

## Di ritorno dall'Afghanistan tre parlamentari pacifiste chiedono di separare le attività militari dalla ricostruzione

di Toni Fontana / Roma

### L'AFGHANISTAN continua a far discutere.

La recente visita a Kabul ed Herat di una delegazione delle commissioni Difesa di Camera e Senato ha riaperto i riflettori sulla missione dei militari italiani. La destra cerca di gettare acqua sul fuoco e Gustavo Selva (An) ha

addirittura telefonato a Karzai nel tentativo di trovare conferma del fatto che l'Italia assumerà il comando delle operazioni nell'Afghanistan meridionale dove i combattimenti infuriano (anche ieri è stato ucciso un soldato della Nato). Ma ormai la polemica alimentata dalle affermazioni di un ministro afgano (agli italiani il comando a sud) si è sgonfiata ed il ministro Parisi ha seccamente smentito questa ipotesi. Per dirla con le parole di Elettra Deiana (Rifondazione comunista) restano tuttavia «diversità di impostazioni» che attraversano la delegazione del centrosinistra che ha messo piede in Afghanistan. La visita ha alimentato ad esempio in alcune parlamentari pacifiste la convinzione che l'Italia deve cominciare a pensare ad una exit strategy anche dall'Afghanistan. Elettra Deiana (Rifondazione), Silvana Pisa (Ds), Tana de Zulueta (Verdi) mettono ad esempio l'accento sul Prt di Herat. Prt sta per team di ricostruzione provinciale; si tratta di una struttura che vede assieme militari e civili, cioè cooperanti che promuovono progetti di ricostruzione. Secondo le tre deputate è necessario «tenere separate l'azione umani-

corre - sostiene la parlamentare di Rifondazione - mantenere l'impegno di peace-keeping e regole di ingaggio per l'autodifesa». Tutte e tre sono decise nel chiedere «un'urgenza di monitoraggio parlamentare sulla presenza militare italiana in Afghanistan» e ricordano che in tal senso si esprime la mozione che ha accompagnato il recente voto sull'impegno delle forze armate all'estero. Elettra Deiana si attende «segnali di discontinuità» ed è appunto convinta che ad Herat occorre «operare una distinzione tra militare e civile e ridare autonomia alla cooperazione». Argomenti non dissimili erano stati recentemente

espressi anche da Patrizia Sentinelli, vice-ministro degli Esteri. L'altro tema che alimenta polemiche è quello dell'invio di alcune decine di uomini delle forze speciali italiane ad Herat. La stampa di destra alimenta il sospetto che siano stati mandati in Afghanistan in gran segreto, ma la loro partenza era stata annunciata dopo alcuni attacchi terroristici ed il loro arrivo non muta il numero dei soldati schierati a Kabul ed Herat. Queste forze - ha detto il sottosegretario alla Difesa Marco Verzaschi - agiscono all'interno dello stesso mandato operativo e territoriale che è assegnato a tutto il contingente».



Soldati italiani pattugliano una strada di Kabul

### L'INTERVISTA ROBERTA PINOTTI

La presidente della commissione Esteri della Camera: la nostra presenza militare è utile, e va riconfermata

## «Ma i soldati italiani non combatteranno a sud»

di Toni Fontana

Roberta Pinotti (Ds), presidente della commissione Difesa della Camera, è rientrata giovedì da Kabul ed Herat assieme ad altri parlamentari. È convinta che «i militari italiani debbono restare in Afghanistan. Ce lo chiedono il presidente Karzai, i dirigenti e gli amministratori locali che abbiamo incontrato. Il nostro governo ha posto precisi limiti alla Nato. I nostri soldati non andranno a sud. Se viene chiesto un intervento urgente il governo ha a disposizione 72 ore per decidere».

**Lei è appena tornata da Kabul ed Herat. Quale situazione ci può descrivere?**

«Rispetto ad un anno fa, quando effettuai



la prima visita, la situazione a Kabul mi è apparsa più tranquilla. Nel 2005 abbiamo viaggiato solo su mezzi militari, ora su automobili, probabilmente blindate. Negli incontri con il presidente Karzai e con gli altri esponenti del governo è stata ribadita la richiesta che la presenza militare venga mantenuta. Particolarmente gradita è quella italiana perché, a detta di tutti, i nostri soldati sono quelli che dimostrano maggiore sensibilità nei confronti della popolazione. Abbiamo incontrato i parlamentari afgani, uno di loro ha descritto

**Abbiamo approvato il piano di estensione della missione Isaf a sud. Ma è stabilito che i nostri soldati non ci andranno**

un'azione di guerra compiuta al sud che ha comportato il ferimento di alcuni suoi familiari. È però necessario ricordare che stava parlando di un'azione compiuta nell'ambito di Enduring Freedom e attuata da Isaf».

**Che cosa ha veramente detto il ministro della Difesa afgano secondo il quale l'Italia assumerà il comando nel sud?**

«Il piano della Nato prevede l'estensione di Isaf a sud. Noi abbiamo approvato questo piano, ma, così come ogni paese può fare, abbiamo posto dei "caveat", cioè delle limitazioni sulla base delle scelte nazionali, abbiamo cioè stabilito che i nostri soldati non saranno schierati a sud. Anche gli uomini delle forze speciali, poche decine, che sono stati inviati ad Herat sono sottoposti a questo limite».

**Con qualche eccezione, se ad esempio, i soldati Isaf vengono attaccati e la loro vita è in pericolo...**

«Situazioni di estremo pericolo possono richiedere un intervento. In questo caso vi deve essere un'autorizzazione politica, il

ministro della Difesa deve decidere entro 72 ore. Il "giallo" è dunque questo: l'Italia ha approvato il piano Nato che prevede l'estensione a sud, il ministro afgano non è stato informato delle limitazioni che abbiamo posto, e, considerando che il generale Errico comanda il Prt ad Herat, ha fatto una supposizione. Non vi sono accordi bilaterali con l'Afghanistan, è la Nato che distribuisce le forze sul territorio».

**Alcuni parlamentari che erano con lei a Kabul chiedono un costante "monitoraggio" della missione.**

«È certamente importante sapere ciò che succede, tenere sotto controllo la situazione».

**In caso di estremo pericolo però, i nostri uomini potranno intervenire. Ma servirà l'autorizzazione del ministro della Difesa**

ne. Il lavoro che stanno facendo le nostre forze armate ad esempio ad Herat è importante per la popolazione. Abbiamo incontrato amministratori locali, vi è in quella realtà una nuova classe dirigente, giovane, che apprezza il contributo che viene dato. Una parlamentare ci ha raccontato il suo viaggio nei villaggi più sperduti e, siccome nessuno voleva accompagnare una donna, sono stati i nostri soldati ad offrirsi. Monitoriamo pure la situazione, ma quello che abbiamo visto e sentito è che la presenza militare deve essere confermata».

**Nelle regioni del sud vi è una ripresa dell'attività militare da parte dei Talebani, anche ieri è stato ucciso un soldato Isaf.**

«Ad Herat la situazione è abbastanza tranquilla, i militari italiani ci hanno detto che non hanno mai sparato un colpo. A sud la guerriglia si è riorganizzata, vi sono stati attentati compiuti da kamikaze. Questo tipo di attacco non era nella tradizione afgana, si tratta di un'importazione di metodi di al Qaeda».

## «Legge elettorale, il referendum è solo un pungolo...»

Il costituzionalista Ceccanti: prima di affrettarci, vediamo se il Parlamento davvero non riesce a produrre una riforma

di Federica Fantozzi / Roma

### MINACCIA REFERENDUM

«È un pungolo per superare rendite di posizione e arrivare alla riforma parlamentare. Ma prima bisogna vedere se davvero le Camere sono inerti». Stefano Ceccanti, costituzionalista di area Ds, frena sull'ipotesi di una consultazione popolare sulla legge elettorale già nel 2008. Lo scenario è stato prospettato da Mario Segni su Repubblica. Ma Ceccanti replica: «Nessuno ha deciso niente. Non esiste un comitato referendario».

**Cosa esiste allora?**

«I due quesiti formulati da Guzzetta, che ha convocato una riunione di giuristi per discuterne. Ma nessun soggetto politico è già pronto a raccogliere firme».

**Qual è il testo dei quesiti?**

«Il primo elimina le coalizioni: scompare il premio di coalizione che viene assegnato invece alla lista vincitrice».

**Per esempio, all'Ulivo?**

«Bisognerà fare "listoni" del tipo Unione contro Cdl. Chi non ci sta, corre da solo. È il modello in vigore nei comuni sotto i 15mila abitanti: un sistema anti-frammentazione che spinge verso il bipartitismo. Ovvio conseguenza sarà la caduta degli sbarramenti previsti per le coalizioni, 2% alla Camera e 3% al Senato. Resteranno quelli per gli outsider, del 4 e 8%».

### prevede?

«È "chirurgico". Abroga le candidature multiple. Oggi tutti possono candidarsi ovunque e poi scartano le opzioni. L'idea è che ci si possa candidare in un solo posto. Anche il candidato premier».

**Niente preferenze? Le liste bloccate vanno bene?**

«No. Ma non si può risolvere la questione per via referendaria. La giurisprudenza costituzionale impone quesiti «autoapplicativi», cioè dal referendum deve uscire un sistema compiuto. E non è che se abroghi le liste risorgono automaticamente le preferenze. Dovrà successivamente intervenire il Parlamento».

**Non vede un po' di confusione? Sembra che vada bene tutto, dal modello francese a quello tedesco al Mattarellum...**

«Un buon sistema deve avere 3 caratteristiche: far scegliere direttamente una maggioranza di governo; semplificare la frammentazione; garantire un buon rapporto tra singoli eletti ed elettori. La legge Calderoli garantisce il

**Non c'è alcun comitato referendario. Ma un gruppo di giuristi che ragiona su due quesiti**

### I precedenti/1

#### 1994, arriva il sistema maggioritario

Dopo un quarantennio di proporzionale puro la fine degli anni ottanta (col referendum per l'abolizione delle preferenze) e poi gli anni novanta con il crollo del sistema politico pentapartito spinsero a cercare una soluzione anche normativa che - erano gli intenti di molti - servisse a creare un bipolarismo dell'alternanza e contemporaneamente a creare un rapporto più diretto tra elettori ed eletti. La legge che ne venne fuori (nota col nome di Mattarellum) porta la firma di Mattarella. Sulla base di questa legge si svolgono le elezioni del 1994, del 1996 e del 2001. La legge prevedeva che due terzi dei parlamentari

venissero eletti col sistema uninominale con i collegi. In sostanza gli elettori erano chiamati a scegliere su dei candidati in rappresentanza di partiti o di alleanza: quello che aveva il maggior numero dei voti veniva eletto, anche se era lontano dal 50% più uno. Il 25 per cento dei parlamentari, invece era eletto con il sistema proporzionale attribuito ai partiti che presentavano liste bloccate. A questo si aggiungeva un sistema, lo scorporo, per il quale i voti del candidato uninominale eletto venivano sottratti al partito a cui egli era appartenuto. Sistema molto complesso (per l'abolizione del quale si sono tenuti due referendum nel '99 e nel 2000 senza raggiungere il quorum) nato per garantire maggiori eletti ai piccoli partiti.

primario obiettivo ma non gli altri due. Il referendum i primi due ma non il terzo. Il modello francese, per me il migliore, tutti e tre grazie ai collegi uninominali maggioritari».

**E quello tedesco, che piace anche a Prodi?**

«Raggiunge primo e terzo obiettivo. Ma non ferma la frammentazione perché lo sbarramento al 5% è improbabile e i partiti possono allearsi per superarlo e ridividersi dopo. Ma credo che il senso dell'analisi del premier fosse diverso».

**Perché?**

«Il sistema tedesco, dove ognuno

### I precedenti/2

#### 2005, proporzionale ma con «porcata»

A fine legislatura il governo Berlusconi, in previsione di una dura sconfitta elettorale (visti anche i risultati delle regionali in cui il centrosinistra aveva conquistato tutte le regioni con l'esclusione di Lombardia e Veneto) decide di cambiare la legge elettorale, affidandone la stesura al ministro delle riforme Calderoli. Lo stesso che a cose fatte l'ha definita «la porcata». Assistiamo così ad un ritorno al sistema proporzionale con un premio di maggioranza per la coalizione vincente. Si vota su una lista di partito dopo che - prima del voto - sono stati dichiarate le alleanze e formalmente indicato il nome del candidato

premier. Ma la legge differenzia profondamente il meccanismo della Camera da quello del Senato. Per quanto riguarda la Camera il premio di maggioranza viene attribuito all'alleanza di partiti che, sommati tutti i voti a livello nazionale, risulta aver prevalso a questo vengono attribuiti 340 deputati, pari al 55 per cento. Per il Senato invece il premio di maggioranza ha carattere regionale. Anche in questo caso la coalizione che risulta prevalere nella singola regione si vede attribuire il 55 per cento dei seggi in palio nella regione. Discende da questa differenza la situazione attuale che vede il centrosinistra con una solida maggioranza alla Camera e invece con una prevalenza di soli tre seggi al Senato.

posizione. È ovvio che la possibilità di raggiungere il quorum cresce se questo giudizio sul governo si dimostra fondato e non un pregiudizio...».

**Insomma, il referendum come minaccia?**

Le preferenze? solo le Camere possono reinserirle. Il sistema migliore? Per me è quello francese

«Non è un obiettivo ma uno strumento per arrivare a una riforma parlamentare. E comunque, non dovremo impiccarci all'eventuale risultato tecnico ma migliorarlo».

**Cambiando le regole d'ingaggio, si va a elezioni subito?**

«Questo non lo dice né la norma né la Consulta. Anzi, il Consiglio d'Europa ritiene non si debbano cambiare le leggi elettorali nell'ultimissima fase per evitare un uso strumentale. Con il referendum nel 2009 e poi la riforma, si arriva a scadenza naturale della legislatura».